Bottega della Progettazione

FATTI, RIFLESSIONI, DOMANDE: per un diario in tempo di corona virus

La chiusura della scuola a tempo indeterminato ha posto l'insegnante in una situazione talmente nuova da rendere impraticabili le usuali opzioni didattiche e obbligando al cambiamento delle prassi seguite e ha sollecitato in molti anche la verifica delle proprie convinzioni a partire dalla domanda, decisiva per la progettazione del proprio insegnamento: che cosa è veramente essenziale nell'insegnamento che propongo?

Dall'inizio di marzo i partecipanti alla Bottega della progettazione hanno iniziato a incontrarsi telematicamente ogni settimana per aiutarsi, partendo dai tanti interrogativi posti dai nuovi modi di 'far scuola' praticati, a prendere coscienza della loro risposta a questa domanda.

Alcuni hanno presentato la propria esperienza con brevi interventi scritti che ci hanno aiutato a cogliere come, in questa scuola 'nuova', accanto ai tanti problemi, emergono anche possibilità impensate spesso dovute al porsi di soggetti 'liberati'.

Per questo ci è sembrato utile proporli esattamente come sono presentati alla Bottega.

La mia scuola ci ha chiesto di preparare un "programma essenziale" delle nostre materie, inserendo "quello che pensiamo di riuscire a fare da qui a fine anno", supponendo quindi che gli insegnanti debbano necessariamente togliere qualcosa rispetto a ciò che avevano programmato a inizio anno. Sento colleghi dire che hanno dimezzato il loro programma. Altri che sono allarmati all'idea di dover di colpo trovare i punti essenziali della materia che insegnano.

In realtà io mi sono resa conto che il lavoro della bottega in questi anni mi ha insegnato a scrivere progettazioni didattiche essenziali e sintetiche, centrate su obiettivi concreti di competenza, e questo mi ha semplificato il lavoro: non dovrò preparare chissà che programmi speciali, non dovrò togliere nulla dai progetti didattici che ho preparato a settembre.

La mia didattica era già aperta a modalità di valutazione un po' diverse dalla solita interrogazione a sorpresa sul contenuto delle lezioni frontali (che molti colleghi, anche giovani, usano continuamente come spauracchio), quindi si è trattato solo di adattarsi un po' ai nuovi strumenti.

Ho potuto sentirmi libera di non assegnare compiti per le vacanze di Pasqua, com'è mia tradizione.

Non voglio autoincensarmi, non ho fatto tutto da sola né per magia, dietro a questa agilità c'è un allenamento continuo, un lavoro costante di analisi e sintesi critica che in parte facciamo insieme in bottega, in parte faccio con altri amici e colleghi, in parte anche da sola, quando a luglio comincio a immaginare il lavoro dell'anno che inizierà. Progettare bene per lavorare meglio e con meno fatica, ecco qual è l'obiettivo. Per stare sulla solita metafora dell'architetto, non ho mica fatto la casa storta perché è cambiata la modalità didattica. Un progetto ben fatto reagisce anche agli imprevisti. Se invece hai uno schema troppo rigido basta un colpo di vento e crolla tutto.

A proposito di valutazione, io ho scelto di far produrre ai ragazzi quelli che vengono chiamati "compiti autentici" (il che mi fa sempre molto ridere, perché vuol dire implicitamente che gli altri compiti sono inautentici, un po' finti insomma). In storia e in geografia, per esempio, chiedo di registrare periodicamente una puntata di podcast, una sorta di piccola trasmissione in stile radiofonico, in cui ciascuno tratta gli argomenti così come li ha appresi, così come li proporrebbe a un pubblico (e non alla prof in un'interrogazione!).

In italiano ho fatto fare un tema diverso dal solito, in cui i ragazzi si componevano in autonomia la traccia scegliendo tra vari spunti che ho proposto.

Per geografia economica ho proposto un lavoro di raccolta, analisi e sintesi di dati statistici: i ragazzi hanno realizzato a coppie in autonomia dei sondaggi su un argomento (i gusti musicali globalizzati), li hanno proposti a tutti quelli che conoscevano e hanno poi costruito grafici che hanno analizzato. Nella stessa classe, trattando il tema delle lingue in via di estinzione, ognuno dei ragazzi ha scelto una lingua europea in pericolo, ne ha preparato una presentazione e ha imparato alcune parole o frasi in quella lingua.

Sono solo esempi, naturalmente, e di sicuro si può fare molto altro e molto meglio, ma se mi fossi intestardita su una modalità didattica rigida e sullo schema lezione frontale-interrogazione-sanzione adesso sarei in seria difficoltà.

Gli incontri della bottega, di questo periodo di emergenza sanitaria, hanno avuto inizio dalla proposta di "incontrarsi" settimanalmente, per un confronto su come ognuno dei partecipanti stesse vivendo la situazione inaspettata e completamente nuova di far scuola.

Di settimana in settimana, ci si è accorti del veloce cambiamento della situazione che pone sollecitazioni e suscita risposte che via via si diversificano.

In questa situazione di emergenza occorre:

- 1. salvare e, se possibile, approfondire, i rapporti con colleghi, famiglie, alunni:
- 2. precisare: "Quale scuola vogliamo fare?
 - "Che cosa voglio che accada facendo la scuola anzidetta?
 - "Che cosa voglio che apprendano?"
- 3. decidere che cosa e come verificare e che cosa e come valutare.

Anche l'ultimo incontro ci ha permesso di raccontarci i passi che stiamo compiendo in questo periodo.

Naturalmente continua il nostro metodo basato sull'approfondimento delle domande, più che sulla individuazione di percorsi definiti in modo paradigmatico.

I due concetti, di CONDIVISIONE e di PERSONALIZZAZIONE, rappresentano il valore aggiunto con il quale fare i conti oggi e anche nel futuro, quando si spera che l'emergenza virus sia superata. Abbiamo concluso che la nostra opera è una sorta di "SPERIMENTAZIONE", in cui rimangono chiari gli obiettivi ultimi, mentre sono mobili e continuamente discutibili i passaggi intermedi.

Nell'incontro odierno emerge il bisogno di un rapporto personale con gli allievi, non solo per questioni strettamente scolastiche, ma relazionali, specie per i ragazzi più grandi che sentono il peso dell'incertezza di questa situazione.

La personalizzazione non è una struttura didattica accogliente, ma una struttura che accoglie la persona; non è l'esito di un rapporto individualizzato, ma l'essere presente dell'alunno come persona, quel "Maestra guardami" sottolineato da una riflessione delle maestre dell'infanzia condivisa nella bottega.

Come valorizzare i bambini a casa loro? Anche a casa si può imparare. Dare suggerimenti ai genitori, ai fratelli maggiori, perché anche a casa si può suscitare la meraviglia, lo stupore. Bisogna che rinasca un io presente, mentre siamo ancora preoccupati di insegnare "le cose" della scuola. Questa situazione unica, in cui molti genitori sono a casa con i figli per tutta la giornata (mai accaduto prima, nemmeno d'estate!), può permettere al bambino di vivere una reale appartenenza in famiglia.

All'interno della creatività di ogni insegnante, abbiamo la responsabilità di sapere DOVE vogliamo condurre i bambini. E' sempre più necessaria una condivisione delle insegnanti che operano in una stessa classe, per unire gli sforzi in vista di obiettivi comuni. Si parla di competenze di base linguistiche e matematiche.

Questo lavoro in bottega aiuta a non essere sballottati, disorientati, a ricentrare il punto che è il soggetto (insegnante, allievo, genitore). Nella didattica a distanza occorre dare spazio ai genitori, che interagiscono con i docenti (è un aspetto nuovo, per molto tempo rifiutato come ingerenza nella didattica).

Occorre anche suscitare la libertà dell'allievo.

Il nostro lavoro, in questo momento, è di più del semplice assegnare qualcosa da fare; anche la preparazione e lo svolgersi delle videoconferenze con la classe viene preparato con cura, con attenzione ai particolari (far preparare il giorno prima ai bambini il loro intervento, attenzione ai contenuti, dare avvisi chiari) in modo che sia un incontro vero con i bambini.

Occorre recuperare la realtà come fattore educativo. Si parla tanto di "compiti di realtà": ora è l'occasione di cogliere la possibilità che la scuola offre per sostenere, dare corpo ad un apprendimento formale. La realtà è intesa come parte della didattica (l'alternanza scuola/lavoro è per questo). Anche alle elementari allora facciamo l'alternanza.

Il criterio di realtà è il primo che decide cosa fare e come farlo.

Sulla valutazione, che è formativa e responsabilità del docente, occorre ripensare distinguendo tra valutazione, verifica e certificazione.

Oggi 16 Aprile, alle ore 14,30, dovrò partecipare all'interclasse del mio plesso; mi incontrerò con tutte le colleghe delle classi prime, seconde, terze, quarte e quinte del mio plesso e con la collaboratrice della preside, che è insegnante di religione nel mio plesso. Ho tanto atteso una riunione con loro. È la prima che facciamo da quando siamo a casa per la pandemia. Mi rendo conto che è un'occasione importante per trasmettere loro ciò che di positivo sta emergendo nel mio lavoro in questo periodo.

Vi invio il mio contributo perché sono grata a tutti voi del lavoro della bottega, per me in questo momento fondamentale, e desidero collaborare con voi anche oggi che non potrò essere presente. Mi è chiaro che è grazie a voi che mi accorgo di ciò che è positivo.

Il mio contributo è fatto da due parti.

Nella prima parlerò di una proposta che farà alla classe per aiutare i bambini e i genitori a crescere nelle loro soggettività, per aiutarmi a lavorare in modo costruttivo con le colleghe.

La seconda è una brevissima considerazione sulla valutazione.

PRIMA PARTE

La settimana scorsa ho condiviso con voi il mio limite rispetto a ciò che attendo e ciò che poi vedo attuarsi nel mio lavoro. L'averlo condiviso con voi è stato un bene perché ho preso ancora più consapevolezza che non si può insegnare da soli. Ho fatto memoria di tutto il cammino con voi in questi anni. Ho colto ancora con stupore il valore di ciascuno di voi: persone libere, pronte ad aderire al Vero, al Bello, al Giusto, al Bene, nelle circostanze e in particolare in questo cammino professionale.

Ho alzato lo sguardo a voi e mi sono ritrovata certa che il Vero, il Bello, il Giusto ci precede, già c'è e perciò mi sono ritrovata lieta desiderosa di continuare il nostro bellissimo lavoro. Il limite provato ha destato di più il desiderio di camminare con voi e il desiderio del Bene.

A questo punto del cammino sono ancora più consapevole che "il seme da salvare" è il rapporto con i bambini e con i genitori perché possiamo tutti crescere come soggetti protagonisti della storia che stiamo vivendo.

Martedì scorso, ho lavorato con Antonella e con Mari, in videoconferenza. Le ringrazio molto. Ho definito con cura il videocollegamento che farò con tre alunni alla volta. Ho deciso di fare, dalla settimana prossima, un videocollegamento con tre bambini alla volta, perché un genitore, mi ha riferito che un bambino, figlio unico, era ogni giorno sempre più triste, per il fatto di non poter incontrare altri bambini.

Mi sono detta che, come insegnante, avevo la possibilità di mettere in contatto tre bambini alla volta, proponendo loro un momento di crescita personale. Tra le abilità che la lingua italiana concorre a sviluppare, c'è l'oralità, la capacità di comunicare i propri pensieri agli altri. Quindi in base a questo, come insegnante di italiano, ho pensato di proporre ai bambini il video collegamento.

Il collegamento durerà circa 20 minuti. Creerò i gruppi di alunni in base alle loro doti, cercando, se possibile, di creare gruppi dove ogni bambino possa imparare dagli altri e offrire qualcosa agli altri. Informerò i genitori di questo obiettivo, quando li contatterò personalmente, per invitarli a

collaborare per il videocollegamento. Chiederò che ogni bambino abbia accanto il genitore, per l'aiuto tecnico. Ogni gruppo si incontrerà una volta alla settimana.

Durante il primo collegamento, dopo i saluti, proporrò il gioco: "Sasso, carta, forbici". I bambini giocheranno tra di loro e io farò da arbitro. Poi giocherò anch'io con loro. Infine darò loro un dono. Questa settimana sarà un video, dove racconto la storia del "Colibrì". Il video terminerà con queste mie domande: "Anche a te è successo di aiutare qualcuno, in questi giorni? Come ti sei sentito? Chi si è accorto del tuo aiuto?". Dirò loro che potranno ascoltare il video durante la settimana e riflettere sulle mie domande, anche con l'aiuto dei genitori. Concluderò affermando che sarò contenta se vorranno inviarmi un audio con le loro risposte. Non dirò loro che sono obbligati a rispondermi, perché desidero che non sentano questa proposta come un altro compito da fare.

Ogni collegamento sarà fatto da un momento iniziale di gioco e poi da un dono. La settimana prossima regalerò una canzone da me cantata.

La settimana successiva, lascerò come dono, ai bambini, la registrazione di una canzone da me cantata.

Ho parlato con le mie colleghe di classe di questa necessità, ma loro non vogliono collaborare per la realizzazione di questo videocollegamento. Spero che più avanti lo facciano. Dicono che hanno già tanto lavoro da fare. Ho lanciato loro delle domande e ho detto che non aspetto subito la risposta: " Cosa è essenziale proporre? Cosa permette al bambino di crescere come soggetto? Cosa sollecita i genitori a prendere sempre più consapevolezza del loro ruolo genitoriale: di essere punti di riferimento insostituibili per i loro figli?".

SECONDA PARTE

Per quanto riguarda la valutazione, con le colleghe ho concordato di dare un voto nella lettura e nella recitazione delle filastrocche. I genitori registrano gli audio e ce li inviano.

Inoltre dirò alle colleghe che la valutazione di fine anno terrà conto del percorso del bambino considerando come soggetto protagonista del suo apprendimento. Per questo motivo sarà utile raccogliere le informazioni del genitore che vede il bambino da vicino. Chiederei al genitore cosa il bambino ha fatto con interesse in questo periodo, sia per quanto riguarda le attività scolastiche, ma anche quelle non scolastiche.

Sviluppi in merito agli incontri in piccoli gruppi. Domande emerse che mi aiutano a riflettere su cosa sono le relazioni negli incontri/ video con bambini di 6/7 anni.

Questa settimana ho iniziato gli incontri con gruppi di tre bambini. Mi sono sorpresa serena e a mio agio con i bambini e con i genitori. Anche i bambini lo erano.

I maschi esuberanti fin dall'inizio e desiderosi di giocare a sasso, carta, forbici.

Le bambine contenute, silenziose. Con quest'ultime ho rotto io il ghiaccio e poi loro hanno parlato. Ho detto loro che quel giorno avevo fatto una cosa bella, che desideravo: ero riuscita a fare la spesa. Subito si sono sciolte e tutte hanno raccontato di aver cucinato con le mamme le nonne e i papà; poi hanno voluto presentare i loro pupazzi e animali domestici. Erano meno attratte dal gioco.

Mi ha sorpreso che 3 genitori su 7 hanno lasciato i bambini da soli al computer; li vedevo muoversi in fondo al corridoio. Poi sono tornati alla fine a salutare. Mi chiedo perché ho avvertito questo dispiacere. Ci devo pensare.

Ho regalato loro la storia del colibrì e un video in cui spiego come ho fatto a disegnarlo. Due bambini su 7 mi hanno inviato il loro disegno. Ho creato sulla piattaforma uno spazio per ogni gruppo di bambini, in modo che possano condividere i loro messaggi con me e con i compagni del gruppo. Mi chiedo perché ho sentito il bisogno di dare loro questo spazio. Penso che sia per il fatto che vorrei che l'incontro possa continuare in dialogo tra noi, se lo vogliono.

Ecco ora le domande che sono sorte in me.

• Mi chiedo: "Perché sento il bisogno di creare uno spazio in piattaforma per questi piccoli gruppi?"

Da una parte perché mi sembra che i bambini di <u>6/7 anni si sentano più a loro agio se hanno come punto di riferimento nella "classe a distanza" due o tre compagni</u>, piuttosto che 25.

• Mi chiedo ancora: "Come sono percepite le relazioni dai partecipanti, durante questi incontri/ video?".

Una prima risposta è questa: penso che ad ognuno sia rimasta la <u>memoria delle relazioni vissute</u> in classe e affronti l'incontro a partire da quella. Io stessa mi accorgo che durante gli incontri/ video mi trovo consapevole di essere davanti a bambini che già mi conoscono e che conosco.

"Cosa ho sentito fosse importante desiderare che accadesse?".

<u>La finalità di questa attività è la formazione della persona</u> attraverso la condivisione di esperienze e di conoscenze. Le competenze linguistiche, logiche, l'affetto sono i mezzi che occorre che le persone mettano in atto perché ciò accada. Questo non è mettere da parte il mio compito di insegnante. Come insegnante devo concorrere allo sviluppo delle competenze, ma lo faccio solo se miro alla formazione della persona, non se metto in primo piano l'addestramento di competenze o la trasmissione di competenze.

Ho osservato che è fondamentale allora che, alla fine dell'incontro, faccia una breve sintesi di ciò che è successo e valorizzi il positivo, ringraziando di ciò che d'interessante ci siamo detti. Inoltre, è

necessario lanciare la proposta di un lavoro insieme. Altrimenti tutto sfugge. Davvero accade un incontro, perché, dopo aver parlato con i miei alunni, mi scopro cambiata.

- Infine, ecco un'altra domanda: "Cosa è importante che l'insegnante tenga conto <u>per curare le</u> <u>relazioni,</u> dei bambini di 6 anni, la propria e quelle dei genitori, in uno spazio come questo?". Non rispondo ora. Dico invece una domanda che mi ha portato a questa:
- "Perché, io insegnante, mi faccio questa domanda, quando invece molte colleghe mi sembra che siano interessate principalmente ad usare l'incontro/video per valutare e dare voti? Infatti si chiedono come fare per capire se il bambino che risponde all' interrogazione video, copi o no mentre risponde.

Penso che l'inizio di una risposta sia ancora il fatto che la finalità del mio lavoro è il pieno sviluppo della persona.

La "collaborazione" è un atteggiamento fondamentale nel nostro lavoro. Ma possediamo chiarezza di obiettivi, senza la quale la collaborazione non è possibile?

Per rispondere vi racconto la mia esperienza, a proposito dell'interclasse a cui ho partecipato la settimana scorsa. Lì è accaduto qualcosa di nuovo.

La mia dirigente ha chiesto di parlare della didattica a distanza, degli obiettivi didattici educativi messi in atto, della valutazione e delle eventuali correzioni dei percorsi di apprendimento. Ha chiesto un verbale dettagliato.

Premetto che eravamo presenti 5 colleghe perché, per la prima volta, l'interclasse riguardava solo le insegnanti delle due classi prime del plesso. A quel punto, mi sono preparata e ho scritto il mio intervento. Durante la riunione, l'ho senza essere interrotta dicendo così alle colleghe gli obiettivi del mio lavoro e i motivi. Alcune si sono innervosite. Io però sono andata avanti a leggere. Poi, ho ascoltato loro con interesse. Quando si è trattato di fare il verbale tutte hanno voluto farlo. Ci siamo messe a farlo al telefono in tre. Ci abbiamo messo due mattine. Ho chiesto di scrivere tutto quello che avevo letto. Non erano d'accordo. Abbiamo riletto e riletto quello che avevo detto. Ciò è stato sorprendente. Mi sono accorta che, dovendo leggere ancora ciò che avevo scritto, mi sentivo almeno ascoltata. Alla fine nel verbale appaiono le riflessioni che vi scriverò qui di seguito. Alcune frasi hanno il soggetto al plurale perché le colleghe mi hanno chiesto di farlo, poiché vogliono apparire d'accordo.

Ecco le riflessioni.

Confronto sulla portata del carico di compiti da assegnare settimanalmente, al fine di evitare situazioni di sovraccarico.

Le insegnanti ritengono che l'attività scritta, in questo momento dell'anno della classe prima, deve principalmente permettere al bambino di imparare a scrivere e di formulare i primi pensieri. Non deve essere una copiatura di numerose pagine. Concordano che occorre evitare situazioni di sovraccarico e che occorre favorire il benessere dei bambini. Per rispondere a queste esigenze prioritarie e proseguire in modo efficace nella didattica a distanza, le insegnanti concordano di stabilire un momento di condivisione, confronto, chiarimenti, prima di ogni assegnazione dei compiti. Infine, riflettono che hanno trovato utile, per una guida nella scelta delle attività e dei compiti, queste domande: "Cosa è essenziale proporre ai bambini? Cosa permette al bambino di crescere come soggetto? Cosa sollecita i genitori a prendere sempre più consapevolezza del loro ruolo genitoriale: di essere punti di riferimento insostituibili per i loro figli?".

Modalità di valutazione

Per quanto riguarda la valutazione, le insegnanti di italiano sono d'accordo che potrebbero dare in itinere il voto nella lettura e nella recitazione delle filastrocche, valutando le registrazioni audio. Aspettano indicazioni a riguardo.

A proposito della circolare e della griglia di valutazione didattica a distanza, l'insegnante Baldo pensa che chiedersi: "Quale peso ha ogni indicatore?" (Per esempio: "La puntualità nella consegna del compito ha lo stesso peso dell'esattezza del compito?"), possa aiutare a percorrere la strada

della valutazione formativa. Inoltre, si chiede se la griglia sia sufficiente per arrivare poi al giudizio di fine anno. Ritiene che la valutazione di fine anno debba tenere conto del percorso del bambino, considerandolo e valorizzandolo come soggetto protagonista del suo apprendimento. Per questo motivo oltre ai voti in itinere, ritiene che sarebbe utile raccogliere le informazioni del genitore, perché lui vede il bambino da vicino. Inoltre si domanda se possa essere utile chiedere al genitore, verso la fine dell'anno, cosa il bambino abbia fatto con interesse a casa, per quanto riguarda le attività scolastiche, ma anche quelle non scolastiche. Spera che la condivisione di queste riflessioni possa essere occasione per un percorso condiviso con i colleghi docenti dell'istituto, verso una valutazione formativa del bambino.

Attività in videoconferenza classe 1

L'insegnante Betta informa le colleghe che ha contattato, con una videochiamata, ogni bambino della classe 1 A, dopo aver chiesto al genitore, con un messaggio scritto, il consenso. In questo modo ha potuto salutare i bambini, capire i loro bisogni e quelli dei genitori. Racconta poi un episodio che l'ha poi portata a progettare un percorso di attività in videoconferenza con i bambini della classe 1 A, suddivisi in gruppetti di 3 alla volta. Dopo una telefonata ha raccolto la richiesta di un genitore che si è detto preoccupato: il suo bambino, figlio unico, era ogni giorno sempre più triste, per il fatto di non poter incontrare altri bambini. L'insegnante si è detta che, se lo voleva, aveva la possibilità di mettere in contatto i bambini, un po' alla volta. In quel modo avrebbe potuto aiutare quel bambino e proporre a tutti un momento di crescita personale. Tra le abilità che la lingua italiana concorre a sviluppare, c'è l'oralità, la capacità di comunicare i propri pensieri agli altri. Quindi in base a questo, l'insegnante, penserebbe di proporre ad ogni gruppetto di bambini un video collegamento, di circa 20 minuti, una volta ogni 10 giorni. I gruppi di 3 alunni verranno creati in base alle potenzialità dei bambini, cercando, se possibile, di creare gruppi dove ogni bambino possa imparare dagli altri e offrire qualcosa agli altri. Informerà i genitori di questo obiettivo, quando li contatterà personalmente, per invitarli a collaborare per il videocollegamento. Chiederà che ogni bambino abbia accanto il genitore, per l'aiuto tecnico. Inizierà con i bambini più in difficoltà. Le insegnati concordano che, per quanto riguarda le videoconferenze, è importante che ogni insegnante faccia i passi che valuta migliori per i bambini. A tal proposito due insegnanti ribadiscono l'importanza delle videolezioni che danno la possibilità ai genitori di potersi organizzare nell'esecuzione dei compiti, potendoli conciliare con i propri impegni lavorativi, e danno inoltre la possibilità agli alunni di poter vedere le lezioni più volte.

Il punto di partenza è però ben chiaro: l'educazione è un rapporto, non è una professione. Ogni volta che si crea un rapporto nasce una dinamica educativa perché l'educazione è un aspetto dell'essere uomo. Questa dinamica può essere più o meno intensa a seconda delle condizioni.

Ciò non significa che il rapporto che l'insegnante ha con gli allievi non sia educativo, ma che occorre avere chiaro qual è il contenuto concreto del rapporto (insegnare) attraverso cui i soggetti si incontrano.

La scuola 'educa istruendo'; quindi l'educazione è legata alla finalità specifica del contesto in cui avviene. Se togli il contesto, in particolare la sua finalità, viene compromessa la possibilità di un'educazione, chiara, netta, efficace.

Insegnanti e genitori sono chiamati a riconoscere una reciproca utilità che si misura attraverso appuntamenti concreti in cui ci sono domande e risposte. È accaduto un riconoscimento reciproco che non si fonda su una distinzione (separazione) di ambiti ma riconosce nel bambino (nello stesso tempo allievo e figlio) il punto di incontro.

Nella primaria, e in modo differente nella secondaria, l'insegnante è chiamato a riflettere NON su cosa è bello fare perché l'italiano è bello, perché la matematica è bella ma su cosa è veramente importante, cos'è essenziale che avvenga nell'allievo mentre insegna italiano, matematica, ecc.

Liliana

O.d.G.

"L'azione didattica è espressione della nostra cultura professionale. La risposta (reazione) della realtà ci ri-orienta e ci aiuta a riconoscere chi siamo. Da questo dialogo con la realtà nasce il cambiamento nostro e, di conseguenza, della scuola"

Su questo punto ci siamo fermati la scorsa settimana. Che cosa ci ha suggerito ancora l'esperienza di questi giorni?

Nei giorni scorsi, la Dirigente ci ha comunicato che tutti gli insegnanti dovranno partecipare a 4 incontri di formazione sull'uso delle nuove tecnologie. Il corso prevederà anche dei compiti da svolgere da soli e in piccoli gruppi. Nei giorni seguenti ci ha segnalato altri corsi riguardanti le tecnologie, webinar con proposte pratiche per i bambini, corsi che parlano di nuovi metodi didattici, piattaforme che consentono scambi di esperienze con colleghi europei. Ho letto le proposte e alcune mi hanno incuriosito. In particolare quelle che, oltre ad insegnare l'uso degli strumenti tecnologici, raccontano come le tecnologie influenzano la didattica e la possibilità di scambio con colleghi di altri stati.

La curiosità per questi corsi, mossa dal bisogno che il mio lavoro possa sempre essere un percorso di apprendimento personale che pone al centro la realtà è il bene del bambino, inizialmente mi ha fatto muovere e chiedere alle colleghe se anche loro erano interessate. Ciò mi era già successo in passato. Dopo un po' però, era scomparsa, perché l'evidenza che io, la mia realtà scolastica, non centravamo con quei corsi, e il capire che sarebbe stato uno sforzo individuale, solitario, mi avevano portato a non frequentarli.

Questa volta invece mi è successo una cosa nuova. Ho deciso, anche questa volta, di non aderire ai corsi, ma per un altro motivo. Infatti per la prima volta mi sono sorte queste domande: "Quanto tempo occupano questi corsi? Qual è il tempo che ogni giorno dedico al mio lavoro? Il mio lavoro di quali aspetti si occupa? Se farò questo corso, avrò il tempo per svolgere il lavoro? Quali sono le priorità nel mio lavoro? Mi è stato subito chiaro che mi ponevo queste domande perché, adesso, ci tengo davvero al mio lavoro. Inizio a sentirlo sempre più bello, non più facile, e questo accade grazie al lavoro della bottega. Mi sono risposta perciò che non voglio togliere tempo alla cura del mio lavoro, che comprende la cura delle relazioni con i bambini, i genitori, le colleghe e voi amici della bottega.

Può sembrare una riflessione ovvia, ma vi assicuro che per me non è scontata.

Il mio contributo di questa settimana riguarda la libertà dei genitori e degli insegnanti nella scuola a distanza

leri, è successo un fatto imprevisto che è un bene per i bambini, per i genitori e per noi insegnanti: i genitori che avevano partecipato ai collegamenti con me, in piccoli gruppi di tre bambini, hanno usato la loro libertà per continuare l'esperienza positiva che è accaduta ai loro figli e hanno coinvolto i bambini che non l'hanno ancora vissuta. Hanno organizzato da soli una video conferenza per tutti i bambini della classe, perché si potessero salutare. Hanno fatto questo senza interpellare me maestra; l'unica cosa che mi hanno chiesto due mamme è stato come scaricare zoom. Tra l'altro, quest'ultime non mi hanno detto il motivo. Ciò è bello perché, senza dirmelo, ho capito che sono a loro agio e contente di poter fare questo collegamento. Sono serene e sanno che possono chiedermi aiuto. Non sono preoccupate di ciò che io maestra potrei dire, non essendo stata informata; questo è bellissimo! Finalmente vedo dei genitori che si muovono come soggetti, e lo fanno anche insieme! Non seguono pensieri deboli! Vedo degli adulti in azione perché i bambini crescano come soggetti!

Ciò lo ritengo un segnale positivo che mi incoraggia ad andare avanti a proporre i video collegamenti in piccoli gruppi. In piccoli gruppi i bambini dialogano davvero e fanno un'esperienza bella che poi loro stessi vogliono ripetere, senza aspettare me. Inoltre i piccoli video collegamenti mi danno la possibilità di curare il dialogo con i genitori che hanno bisogno di raccontarmi qualcosa. Sono adeguati alle mie possibilità di tempo e di impegni. Io non posso arrivare a tutti gli alunni in un colpo solo con la dovuta attenzione e sempre. Il mio lavoro è fatto anche di preparazione delle lezioni, correzioni dei compiti, studio con le colleghe, risposte ai messaggi dei genitori che mi scrivono, corso di aggiornamento, ecc.. È vincente la consapevolezza che non posso fare tutto io per i bambini. Io curo il gesto che propongo e lascio intravvedere che la loro libertà può continuare a fare un percorso.

Vi chiedo di riflettere con me su queste domande.

- 1. Cosa nella mia proposta del piccolo video/collegamento ha fatto intravvedere ai genitori la possibilità di muoversi come soggetti?
- 2. Perché nel fatto accaduto i ruoli o meglio la liberà degli insegnanti, dei genitori, non si sono confusi, anzi sono andati di pari passo, sulla stessa strada, che è il bene dei bambini?
- 3. Le attività didattiche disciplinari sono rivolte agli alunni, ma perché esse arrivino ai bambini occorrono i genitori e gli insegnanti. La scuola a distanza in che modo sollecita la libertà dei genitori e degli insegnanti?